

Ivan Talarico, Inediti

Descrizione

Ivan Talarico, cantautore poeta e teatrante, vive a Roma. � stato ospite al Premio Tenco 2016 e ha vinto il premio come miglior testo a Musicultura 2015. Ha pubblicato due libri di poesie, Ogni giorno di felicità Ã" una poesia che muore (2014) e Non spiegatemi le poesie che devono restare piegate (2016) per Gorilla Sapiens Edizioni. Nel 2019 Ã" uscito il suo primo disco Un elefante nella stanza per lâ??etichetta Folkificio. Nel 2021 ha pubblicato â??Dizionario degli amori impossibiliâ?•, un libro di racconti per Neo Edizioni. Da anni conduce il laboratorio â??Come smettere di scrivere per scrivere meglioâ?• e altri progetti sulla creatività e la scrittura, insegnando anche nelle strutture carcerarie.

*

UN ESERCIZIO DI SOPRAVVIVENZA

Le noci, sul bordo del tavolo, stanno per cadere, ma qualcosa le tiene ferme, come un esercizio di sopravvivenza.

Le noci cadono, qualcuno le ha spinte, ma non si rompono, il guscio Ã" fatto per sopportare una forza maggiore.

Qualcuno calpesta le noci, non si rompono, lui scivola, cade e batte la testa, non mangerÃ le noci, che sono salve perché il tempo le ha indurite. Qualcun altro arriva, vede quello riverso a terra, pensa di aiutarlo, ma prima ha tanta voglia di mangiare una noce.

La rompe e qualcosa si rompe dentro di lui. � secca e ammuffita, come lui così si sdraia a terra, accanto allâ??altro e aspetta il suo turno.

*

INCENDIARE IL BIANCO

Impazziti gli angeli ci hanno fatto passare, nonostante avessimo detto a gran voce e senza giri di parole che eravamo Iì per incendiare il paradiso.

«Andate, andate pure», incauti gli angeli, che a forza di essere custodi si erano affezionati a noi uomini.

Abbiamo girato per il cielo due o tre volte fino a trovare le porte. Non câ??Ã" stato bisogno di distruggerle, erano aperte.

Ci Ã" venuto incontro dio senza affanno, con la stanchezza ridente dellâ??eternità e ci ha chiesto perché volevamo incendiare il cielo, ma sapeva già tutto.

«Perché non esiste, non câ??Ã" paradiso, non câ??Ã" inferno, non câ??Ã" dio, nessuno lo attesta. Lo facciamo per protesta.» E lui, affatto offeso, ci ha detto «Va bene». Così abbiamo svuotato le taniche di benzina sulle nuvole e sulla sua barba bianca e abbiamo acceso un prospero senza intenzione di prosperitÃ.

Dio non si Ã" mosso affatto nellâ??incendio, dimostrando più stile di suo figlio. Si Ã" lasciato bruciare in modo inarrivabile, divino, confidenziale.

E poi non ci siamo svegliati, perché eravamo morti. Invece del paradiso siamo rimasti per lâ??eternità tra macerie fumanti e nuvole bruciate.

*

UN ARCOBALENO AL CONTRARIO

Dimmi quando sei laguna di sale, di sole al bordo di un mistero. Lâ??ordine fatto di catrame Ã" una palude per i sogni.

Solleticami, dividi il mio nome, lasciami naufragare come papera di gomma gialla nella tinozza tra schiume e bolle ad aspettare il bambino interiore che fa del corpo un asilo.

La vita Ã" come un arcobaleno al contrario, al posto dei colori i dolori, al posto del cielo il sentiero che porta ad un cimitero in festa.

Bare coi fiocchi, morti in doppiopetto che soffiano stelle filanti e bevono spumanti.
Fornetti da cui escono pizzette da mangiare a perdifiato â?? tanto il fiato non câ??Ã" più, lâ??ultimo respiro Ã" esalato -; una tira lâ??altra.

I morti sono la nostra allegria

che spesso giace sepolta dal pensiero di quello che Ã" stato. Chi ha avuto, chi ha dato, scordiamoci il passato e beviamo lâ??ultimo bicchiere prima che sia giorno in questo svenuto mestiere che Ã" vivere in punta di parola mancata e il resto, come una civiltà dimenticata, alla prossima puntata.

*

Ph. Lucrezia Testa Iannilli.

Categoria

- 1. Inediti
- 2. Poesia italiana

Data di creazione Settembre 21, 2021 Autore eleonora